



politiche culturali

Mediazione culturale:

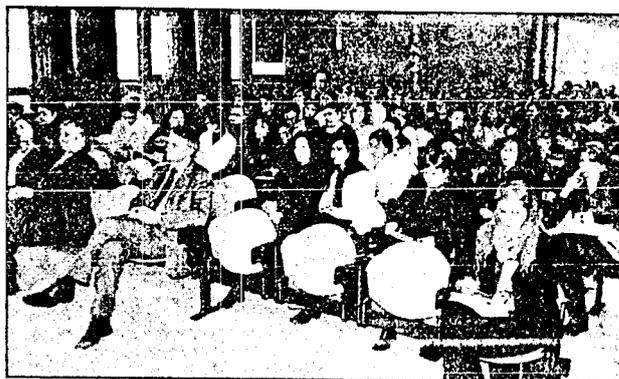
DOLORE E OPPORTUNITÀ

di Rebecca Papa

Il lungo e difficile percorso della *mediazione culturale* è spesso tutto racchiuso in questo binomio. Il confronto con culture e mondi diversi dal nostro è molte volte fonte di conflitto, rabbia, paura... dolore. Ma questo stesso confronto può diventare anche un momento ineguagliabile di crescita personale, di esercizio rigoroso ad una maggiore tolleranza e comprensione verso chi è altro da noi... insomma può trasformarsi in una preziosa opportunità. Questo il tema del Convegno promosso dall'Università del Molise e moderato da Letizia Bindi, prof.ssa di Antropologia culturale la quale ha

esordito con la spiegazione del logo della locandina dell'iniziativa, l'ideogramma cinese avente il significato di crisi: "Il logo che vedete nelle locandine del convegno è un ideogramma cinese che può essere tradotto con la nozione di 'crisi'. È un termine cruciale della lingua cinese che risulta dalla concrezione di due ideogrammi più semplice, basilari che fanno riferimento a loro volta a due nozioni apparentemente contraddittorie: quella di 'dolore' e quella di 'opportunità'. È proprio per questo carattere ambiguo dell'ideogramma, per quanto di spiazzante può avere l'associazione tra l'idea di crisi e di tensione con quelle di dolore e di opportunità

Lo scorso 29 e 30 novembre l'Università degli Studi del Molise ha organizzato un convegno sui temi della multiculturalità e dell'integrazione con l'obiettivo di stimolare il dibattito fra soggetti provenienti dai più diversi contesti formativi e culturali





QUADERNI di MEDIAZIONE

TEORIE, TECNICHE E PRATICHE OPERATIVE
DI GESTIONE POSITIVA DEI CONFLITTI E MEDIAZIONE

che ho pensato di utilizzarlo per rinviare sinteticamente al tema di questo convegno e per aprire in modo efficace il dibattito che in questi due giorni ci attende. Non è un caso che questo ideogramma sia anche stato scelto come logo della rivista 'Quaderni di mediazione' che oggi, a un anno e mezzo dalla sua nascita, trova qui a Campobasso un suo primo momento di apertura al confronto con realtà diverse della mediazione in Italia fuori dal circuito peraltro molto florido di comunicazione telematiche e cerca di candidarsi come strumento di circolazione delle idee in questo settore. È ancora, questo ideogramma, una sorta di simbolo della mediazione, di logo sintetico per riferirsi a cosa debba intendersi per approccio alternativo alle dispute e ai conflitti, non a caso proprio per questo impiegato abbondantemente nella manualistica copiosa in area soprattutto nordamericana, per mediatori professionali o, più semplicemente, per i molti curiosi dell'argomento.

Dolore e opportunità, quindi. Un binomio controverso che associa all'idea di crisi una valenza al tempo stesso negativa e positiva, ammettendo il carico di dolore, di lacerazione, di sofferenza che, necessariamente, ogni crisi, ogni tensione, ogni conflitto porta con sé, ma anche riconoscendone l'apertura che essa rappresenta alla riformulazione dei rapporti e delle relazioni tra le 'parti in causa' secondo criteri e modalità diverse". Negli ultimi anni, anche in Italia l'interesse verso le tematiche della mediazione e della comunicazione interculturale sta crescendo notevolmente, poiché anche nel nostro paese la convivenza fra culture e razze diverse è ormai una realtà quotidiana. Se in passato infatti le pratiche di risoluzione dei conflitti prevedevano quasi prevalentemente il sem-

plice ricorso al giudizio di una corte o comunque ad un collegio di autorizzati esterni oggi in una società multietnica e differenziata, sempre più spesso tali pratiche lasciano aperti amplissimi margini di insoddisfazione e frustrazioni con il rischio di aggravare ulteriormente gli scontri portando alla nascita di nuovi risentimenti e incomprensioni.

La mediazione culturale è una strada alternativa che sostituisce al sistema del giudizio e della sanzione che hanno la pretesa di attribuire in certezza assoluta un colpevole e dall'altro lato una vittima, quello del dialogo e della comprensione.

Nell'incontro sono stati spesso richiamati due concetti cardini della mediazione culturale: l'*empowerment* e la *recognition*.

Come spiega Letizia Bindi "l'*empowerment* sta a



significare quell'insieme di attività e di sforzi del mediatore rivolti a rafforzare e consolidare le parti in sede separata. In questa fase il mediatore parla con le parti da solo, cerca di capire le ragioni profonde dell'una e dell'altra e di chiarificare queste stesse ragioni anche alle stesse parti in causa. Spesso nella conciliazione dello scontro, infatti, le ragioni profonde dello stesso vengono smarrite e si continua a litigare e a scontrarsi senza più veramente sapere quali siano le ragioni scatenanti. Al tempo stesso con grande difficoltà le parti in causa potrebbero da sole riuscire a valutare quante delle ragioni che hanno dato origine alla situazione conflittuale siano davvero ragioni su cui non è possibile in alcun modo mettersi d'accordo o provare a individuare soluzioni mediane. La fase separata dell'*empowerment* serve esattamente a questo: a rassicurare le identità minacciate delle due parti avverse e predisporle nuovamente a un confronto che in condizione di debolezza e di minaccia esse rifiutano aprioristicamente.

La seconda fase - quella della *recognition* (riconosci-



mento, potremmo tradurre un po' impropriamente, forse sarebbe meglio pensare a una 'riconoscenza' di jaspersiana memoria) è quella in cui il mediatore riconduce le parti l'una dinanzi all'altra e le fa dialogare, ricordando loro le conclusioni cui erano arrivate durante il lavoro di *empowerment*, dunque suggerendo loro, senza però prevaricare nella scena della mediazione, vie possibili per far incontrare o convivere i valori e le pratiche su cui lo scontro aveva preso il suo avvio. È una fase molto delicata, in cui la conoscenza profonda dei codici anche non verbali di comunicazione diviene molto preziosa per gestire e indirizzare il dialogo e la comunicazione e in cui l'idea stessa di neutralità del mediatore deve anche saper tenere conto delle variabili relative alle asimmetrie di potere che attraverso la relazione disturbata dal conflitto e dalla crisi: statuti giuridici e di cittadinanza diversi tra i soggetti in

causa, livelli sociali differenziati, storie segnate da regimi di subalterità di una parte rispetto all'altra. In questi casi il mediatore deve poter controbilanciare la posizione di maggiore debolezza di una delle due parti perché - come già osservato per la fase di *empowerment* - identità più deboli inducono a comportamenti reattivi e violenti, mentre la sensazione che venga ristabilito un microcontesto di bilanciamento dei rapporti può facilitare la negoziazione altrimenti destinata in condizioni normali a naufragare per ragioni connesse a situazioni e

“La mediazione culturale è una strada alternativa che costituisce al sistema del giudizio e della sanzione che hanno la pretesa di attribuire in certezza assoluta un colpevole e dall'altro lato una vittima, quello del dialogo e della comprensione”

storie pregresse”. Ma nessuna mediazione culturale è possibile se non parte da una profonda ed umile conoscenza della realtà locale, sociale e culturale in cui emerge tale bisogno. Generalmente si pensa che tale bisogno emerga principalmente nei contesti urbani e metropolitani caratterizzati da una elevata concentrazione di persone appartenenti a nazioni, religioni, culture e nazionalità differenti.

Eppure se guardiamo con maggiore attenzione anche alle nostre comunità potremmo accorgerci che non è così.

Letizia Bindi sottolinea come “sempre più spesso emerge nelle nostre comunità un bisogno di mediazione tra pezzi diversi della società civile, caratterizzati da stili di vita, livelli di cittadinanza e insiemi di valori radicalmente diversi; e ancora tra cittadini e istituzioni, cittadini e sistema dei servizi, società civile e mondo della politica”. Ed è anche con questo bisogno che la mediazione culturale oggi si trova fare i conti. ■



Letizia Bindi, prof.ssa di Antropologia culturale presso l'ateneo molisano